



LE RIFORME

Il Pnrr ancora al palo tagliati tredici progetti

ALESSANDRO BARBERA

Palazzo Chigi usa la solita formula: «Sono in corso interlocuzioni con la Commissione Ue». Resta la contabilità dei numeri: dei 69 obiettivi della quinta rata del Pnrr il governo conta di rispettarne 51. Sei verranno cancellati, su 13 è stato chiesto «uno slittamento». - PAGINA 9

IL VERTICE

Pnrr il taglio

Sforbiciata ai progetti del 2023 tredici rinviati e sei cancellati
La protesta di Decaro: «Il governo spieghi come pagheremo le opere»
I soldi di terza e quarta rata decisivi per la manovra: ipotesi deficit al 4,2%

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sui dettagli Palazzo Chigi si trincerava dietro alla formula di rito: «Sono in corso interlocuzioni con la Commissione europea». Resta la cruda contabilità dei numeri: dei sessantatré obiettivi della quinta rata – quella da rispettare entro la fine di quest'anno – il governo conta di rispettarne cinquantuno. Sei verranno cancellati, su altri tredici è stato chiesto «uno slittamento», uno viene aggiunto, ovvero l'istituzione di zone fiscali di vantaggio per le imprese che investono al Sud. Il governo ormai è in piena rincorsa per non perdere il treno del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Aspetta ancora l'erogazione della terza rata dell'anno scorso, attende l'approvazione delle modifiche alla quarta, e per non apparire inadempiente è costretto ad ammettere in anticipo sui tempi come e perché non rispetterà gli impegni presi dal governo precedente sulla quinta. Per capire quali siano gli obiettivi che verranno cancellati occorre affidarsi alle indiscrezio-

ni e a quanto il governo aveva anticipato in luglio: ci sarà un taglio agli impegni presi sul dissesto idrogeologico, a molte delle piccole opere affidate ai Comuni, saranno di certo spostate in avanti le scadenze per la realizzazione delle case di comunità, le strutture alle quali le Regioni si dovranno affidare per smaltire le troppe persone che ancora si affidano ai pronto soccorso per le patologie meno urgenti.

Una breve cronaca della cabina di regia di ieri a Palazzo Chigi restituisce il senso delle difficoltà del ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto a tenere insieme i fili di un lavoro a dir poco complicato. La riunione è durata quaranta minuti, il tempo necessario a Giorgia Meloni per dire che il governo «lavora alacremente» con la Commissione europea, e a Fitto per rispondere ai rilievi del presidente dell'Associazione dei Comuni Antonio Decaro, che ha lamentato la difficoltà dei sindaci nel far procedere i cantieri. Prima che del taglio delle opere minori, Decaro è preoccupato per la scarsa liquidità necessaria a far fronte alle spese già sostenute. «Ribadisco la richiesta di corrisponde-

re un'anticipazione pari al 30 per cento degli importi finanziati per soddisfare le richieste delle imprese aggiudicatricie». Non solo: Decaro ha chiesto chiarimenti su come verranno rifinanziate le opere tagliate con l'ultima revisione. I sindaci temono che, con un gioco di prestigio, il governo utilizzi le risorse previste dai fondi ordinari europei di coesione, con un taglio netto delle risorse previste dal Pnrr. «L'80 per cento di quei fondi deve andare al Sud», il doppio di quanto previsto dal Pnrr. Dunque i primi a pagare le conseguenze sarebbero i Comuni del Nord. È una delle tante ragioni di scontro fra Fitto e Matteo Salvini, che non ha digerito alcune delle scelte imposte da Fitto sia per quanto riguarda il ministero delle Infrastrutture, sia rispetto alle piccole opere dei Comuni. L'assenza del leghista alla riunione, giustificata da motivi di agenda, è apparsa a molti come una chiara presa di distanze. Fitto ha comunque promesso a Decaro che il rifinanziamento ci sarà, per decreto, ma solo dopo l'approvazione da parte della Commissione delle modifiche.

Meloni, stretta fra due fuochi, deve dare priorità alla strategia di Fitto, che ha in mano la trattativa con Bruxelles per evitare di perdere anche solo una rata del Pnrr. La terza – 18,5 miliardi in tutto – arriverà a breve e dovrà servire a mettere una toppa ai conti pubblici di quest'anno, appesantiti da 14 miliardi di maggiori oneri sul debito e da un calo delle entrate fiscali. La quarta, altri 16 miliardi, il governo spera di ottenerli nei primi mesi del 2024 e far tornare così i conti della Nota di aggiornamento sui conti che il governo appoverà fra mercoledì e giovedì. Ieri sera Meloni e Fitto si sono chiusi in conclave con il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti per scrivere gli obiettivi di deficit e debito. Il governo vorrebbe dieci miliardi di margine di flessibilità rispetto agli obiettivi programmati con un aumento del disavanzo del 2024 dal 3,7 al 4,2 per cento. Il modo in cui Bruxelles gestirà questo passaggio sarà essenziale anche rispetto alla reazione dei mercati, preoccupati di un possibile avvitarsi dell'Italia in un circolo vizioso di debito e bassa crescita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688



IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI



Le 10 rate del Piano di ripresa e resilienza (in miliardi di euro)

08/21	24,9*	2024	5 ^a rata	18
04/22	1 ^a rata 21	2024	6 ^a rata	11
08/22	2 ^a rata 21	2025	7 ^a rata	18,5
Erogati entro fine 2023	3 ^a rata 18,5	2025	8 ^a rata	11
	via libera dalla Commissione Ue	2026	9 ^a rata	13
	4 ^a rata 16,5	2026	10 ^a rata	18,1
	ok alle modifiche proposte dal governo			



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue *Pre-finanziamento (13% del totale)

WITHUB

**Tensione
 tra Salvini e Fitto
 sostenuto
 da Meloni**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688